

INTERVISTA | Bruno Cavalier

«Per la crescita
non basta Keynes»**Marco Moussanet**

PARIGI. Dal nostro corrispondente

«François Hollande, che a meno di clamorose sorprese domani sera sarà il nuovo presidente francese, ha certo fatto bene a insistere sulla crescita. Purtroppo non è una questione di parole bensì di contenuti, e da questo punto di vista la situazione non mi sembra molto rassicurante». Bruno Cavalier, capo economista della banca d'affari Oddo, è moderatamente preoccupato per quello che succederà nelle prossime settimane, anche se confida nel pragmatismo del leader socialista. «È ovvio - spiega - che in Francia non c'è un problema di domanda ma di offerta. Basta guardare gli squilibri estermi, con una bilancia commerciale che ha cominciato ad andare in rosso da quando è stato introdotto l'euro, che ha messo a nudo i deficit strutturali del Paese. E la soluzione non passa certo attraverso le vecchie ricette keynesiane che troviamo nel programma di Hollande. Bisogna chiedersi seriamente come creare ricchezza e la risposta per ora non c'è».

In caso di vittoria di Hollande ci sono molti timori sul fronte dei rapporti franco-tedeschi...

Credo che l'asse Merkozy sia stato eccessivamente caricaturizzato. E comunque è finito alcuni mesi fa. Ormai c'è un nuovo attore di primo piano sulla scena politica europea, l'Italia di Mario Monti. Alla quale peraltro la Francia farebbe bene a guardare con maggiore attenzione. Perché è un modello per quanto riguarda alcune riforme strutturali indispensabili al recupero di competitività, a partire da quella della flessibilità del mercato del lavoro. E perché è stato Monti, e non certo Hollande, ad aprire il dibattito europeo sulla crescita. Quando a Berlino, in gennaio, ha sostenuto che l'austerità non è un valo-



Capo economista. Bruno Cavalier della Banca d'affari Oddo

re in sé. In ogni caso uno scontro con la Germania è inimmaginabile. Hollande ha esperienza sufficiente per valutare i rapporti di forza e gestirli.

Quale sarà la reazione dei mercati?

Lunedì probabilmente nessuna, o quasi, visto che la vittoria di Hollande è stata largamente anticipata. Credo invece che ci saranno turbolenze, anche importanti, nel periodo tra l'ultimo atto delle presidenziali e le politiche di metà giugno. Più di un mese di ulteriore incertezza in cui Hollande dovrà continuare a lanciare messaggi all'elettorato di sinistra. Le misure annunciate per i primi cento giorni, le più populiste, non verranno probabilmente accolte benissimo. Ma certo molto dipenderà anche dalla scelta del premier, e del ministro dell'Economia. L'importante comunque è che si chiuda questa lunga, troppo lunga, fase elettorale francese, che sta paralizzando l'Europa in un momento cruciale.

Qual è la soglia di pericolo per la credibilità finanziaria di Parigi?

I 200 punti di spread, sfiorati a fine 2011. Non possiamo assolutamente permetterci di andare oltre. Al di là c'è un terreno sconosciuto e molto rischioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

